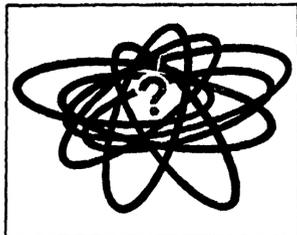
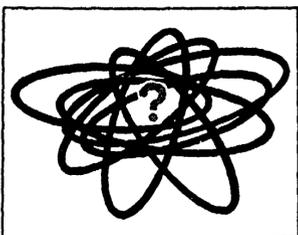


• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •

# Nessuna scelta è la peggiore di tutte le scelte



**A**NCHE SE indubbiamente di vario peso tra di loro e di implicazioni temporali diverse, i dieci punti su cui ha voluto richiamare l'attenzione Gerardo Chiaromonte sull'Unità del 25 settembre scorso sono tutti meriti di attenzione e di approfondita discussione. Il che in effetti sta avvenendo con la tribuna aperta da allora sulle colonne del quotidiano, ove sono stati pubblicati, opportunamente senza nessuna selezione preventiva di qualità, vari interventi talora molto qualificati e puntuali. Lo stesso carattere mi pare abbia avuto anche il Convegno ristretto tenuto alle Frattocchie il 20 corrente. A quanto ho avuto l'opportunità di esporre in quest'ultimo desiderio di aggiungere talune ulteriori considerazioni.

Innanzitutto a me pare fondamentale che i problemi inerenti alla politica energetica non possono essere discussi se non in un contesto più ampio su tre direttrici: energia, sviluppo, ambiente. Le scelte energetiche, a medio e lungo termine, non possono non essere strettamente connesse ai problemi dello sviluppo o meglio del modello di sviluppo. Una «uscita» dal nucleare non è stata annunciata da nessun governo dei paesi industrializzati che ci precedono nell'uso della energia elettronica, in percentuali comprese tra il 12% (Canada) e il 70% (Francia). Una decisione di tal genere infatti non potrebbe non comportare in tempi più o meno lunghi sensibili modificazioni dell'attuale modello di sviluppo. In alcuni di questi paesi la rinuncia alla opzione nucleare è stata solo richiesta da forze politiche di opposizione (Spd in Germania, laburisti in Gran Bretagna), una delle quali già duramente penalizzata in recenti elezioni parziali. Per l'Italia, come si è già più volte sottolineato, non si tratta di uscire dal nucleare, ma piuttosto di «non entrare». Il che può sembrare più facile e realizzabile nei tempi brevi, ma con prospettive sui tempi medio-lunghi difficili da valutare e certamente non allettanti: si tratterebbe, in altri termini, di una divaricazione storica dalle

sviluppo degli altri paesi industrializzati, che hanno ribadito la loro posizione, già dopo Chernobyl, al vertice di Tokio dello scorso giugno ed anche poche settimane or sono alla Conferenza dell'energia di Cannes. D'altro canto è opportuno tener anche presente il fatto che i paesi del Terzo mondo, nei quali i consumi energetici pro capite sono ancora bassissimi e al di sotto talora dei limiti di sussistenza, dovranno fortemente incrementare la loro produzione di elettricità nei prossimi anni e non hanno altre disponibilità che l'energia idroelettrica, laddove queste risorse esistono anche in maniera cospicua, e gli idrocarburi. Se pertanto i paesi industrializzati dovessero tendere a riprendere la corsa sfrenata al consumo degli idrocarburi ciò comporterebbe il più rapido esaurimento dei giacimenti a costi bassi nonché la necessità, per taluni di quei paesi, di ricorrere anch'essi al nucleare. Il che sarebbe da evitare sia per motivi strutturali, cioè per il grande accentramento del sistema energetico che questa soluzione comporta, sia per il grave pericolo rappresentato dall'affidare impianti tecnologicamente molto sofisticati a detti paesi; né va trascurato il pericolo non remoto di una proliferazione nucleare a fini non pacifici, in aree di grande instabilità politica.

Per quanto concerne i problemi dell'ambiente, è superfluo sottolineare come gli impianti produttori di energia, quale che sia la

fonte usata, comportano gravi impatti ecologici. Si pensi non solo ai grandi serbatoi idrici, ma segnatamente all'inquinamento atmosferico per la combustione, ivi compreso quello dell'incremento di anidride carbonica, con il conseguente nefasto effetto «serra». L'uomo, d'altra parte, deve essere considerato come un agente geologico, tenendo anche conto dell'incremento notevole di popolazione (siamo ormai oltre i 4 miliardi) di conseguenza, i problemi ambientali non possono essere affrontati sotto un'angolazione che chiamerei «romantica» o «restauratrice», ma sotto un'angolazione progettuale. In altri termini, poiché non si può anacronisticamente ripristinare un ambiente neolitico, è indispensabile affrontare assieme, in una visione globale, sia i problemi dell'energia e dello sviluppo industriale, sia quelli inerenti all'impatto ambientale, affinché quest'ultimo sia volto non a creare guasti, ma a trasformare il mondo in cui viviamo in maniera razionale.

Per quanto concerne il nostro paese ed il suo avvenire energetico, mi pare opportuno insistere sulla necessità che, attraverso le procedure previste, si giunga in termini ragionevoli di tempo, ma senza precipitare gli eventi, ad una scelta definitiva sulla politica energetica che accetti o respinga chiaramente l'opzione nucleare. E infatti, insistere sul ripetuto concetto che nessuna scelta è la peggiore delle scelte. Occorre però considerare lo scarso significato che avrebbe per

noi una scelta totalmente antinucleare, nel mezzo di una Europa che, come ha di recente ricordato uno dei Commissari italiani alla Cee, pullula di impianti nucleari, cui occorre aggiungere le testate nucleari Nato dislocate nel nostro territorio e i reattori per la popolazione navale di cui sono dotati le portaerei e i sottomarini statunitensi che stazionano nei nostri mari.

Ma in attesa della scelta, che non può essere presa nel corso di settimane, sul piano concreto si dovrebbe rivisitare la sicurezza dei reattori oggi in esercizio o in costruzione, chiudendo quelli (Latina? Trino? Cremona?) che non superino questa verifica; continuare nella costruzione delle due centrali di Montalto di Castro e di Trino II (la riconversione a metano della prima di queste, di cui tanto si parla, non avrebbe alcun senso); iniziare subito uno sforzo di ricerca cospicuo, non solo da parte degli enti statali, ma anche da parte dell'industria costruttiva pubblica e privata (opportuno sarebbe associare i reattori di taglia modesta, modulari e «intrinsecamente» sicuri ad acqua, a gas, a sodio (a neutroni veloci) senza detettere dal proseguire decisamente la ricerca sulla fusione. Per quanto concerne il Pec sarebbe opportuno, oltre la revisione della sicurezza, verificare da un canto se sono state soddisfatte le condizioni a suo tempo poste dalla Commissione Savona (1983) e dall'altro se lo strumento sarebbe utilizzabile per lo studio di nuovi reattori modulari veloci intrinsecamente sicuri e con fluido intermedio diverso dal sodio.

Nell'ormai evidente rallentamento del Pen, il temporaneo ricorso alla soluzione provvisoria e contingente dell'uso del gas naturale, anche per la produzione di energia elettrica, si giustifica per i tempi brevi intrinseci a tale soluzione, prendendo naturalmente sia l'alea inerente alla sua importazione da ben individuate aree geopolitiche, sia quella inerente ad un possibile aumento dei prezzi internazionali degli idrocarburi.

Felice Ippolito



Ricarica del combustibile nella centrale elettronucleare di Casorso

«**I**CAMPI saranno più vasti, con meno alberi, siepi, strade. Le macchine saranno più grandi e più potenti... Saranno automatizzate e persino radiocontrollate, con circuiti tv chiavi per consentire ad un operatore seduto sulla veranda di controllare cosa sta succedendo. Il controllo del tempo meteorologico potrà attenuare i pericoli delle grandinate e dei tornados. L'energia atomica potrà fornire energia per spianare le colline o per ricavare dal mare acqua per irrigazione».

Questo scenario, tratto dal National Geographic magazine, Usa, del 1970, non si è verificato. Non solo l'energia nucleare non ha spianato le colline, ma l'idea stessa di «spianare» appartiene ad un titanismo industriale che non appare nemmeno ai cinesi.

In fondo è di questo che si deve discutere, cioè del rapporto tra energia e sviluppo, e non solo del vecchio problema della dipendenza energetica italiana e del rischio del nucleare, venuto in evidenza con Three Mile Island e con Chernobyl. Il nucleare non ha fornito energia copiosa e a buon mercato, ma è successa anche un'altra cosa, cioè che c'è meno bisogno di energia.

Per trattandosi di indici discutibili, risulta da fonti ufficiali (Enel, dati fattuali 1985) che, fatto uguale a 100 il Pil (prodotto interno lordo) del 1973 dei paesi industrializzati occidentali, i valori corrispondenti del 1978 e del 1983 sono stati 113,5 e 123, cioè in crescita. Invece, i valori corrispondenti del consumo energetico sono stati 100, 104,6 e 98, cioè in diminuzione. Il discorso cambia poco se ci si riferisce alla Cee (Pil 100, 112, 118; energia 100, 101, 93) o alla sola Italia (Pil 100, 111, 119; energia 100, 105,4, 100,4).

In pratica, il Pil aumenta e l'energia è costante o diminuisce, cessando di essere un fattore propulsivo. C'è una specie di sganciamento della produzione dall'energia, descritto anche dal rapporto Saint Gourens della Cee. Uno sganciamento del genere avviene anche tra la ricchezza e qualcosa di molto diverso dall'energia, cioè il monte totale di ore di lavoro. Le ore diminuiscono e la produzione aumenta. È chiaro che acquistano importanza fattori come la tecnologia, che non sono oggettivi e somministrabili come una unità di energia o un'ora di lavoro. E in atto, insomma, un cambiamento industriale e si pone il problema di come governarlo.

L'emergenza, ad esempio, ancora proposta da Corbellini, è un modo falso e settoriale di governare l'energia. Anche un punto di vista del tipo «siamo con le tecnologie nuove» appare riduttivo, perché l'energia è presente in tutte le attività, è un dato sociale e ambientale. Più giusto appare partire dalla necessità e possibilità — anche tecnologica — di evitare soluzioni a forte impatto sociale e territoriale.

Volto «in positivo», quest'ultimo approccio richiede un rinnovamento a tre livelli, cioè di cultura, di contenuti tecnologici e di strumenti d'intervento.

Per la cultura, valga la distanza rispetto al passo citato in apertura. Nel 1970 era questa la cultura dominante, ma oggi appare più convincente una cultura dei limiti e dell'equilibrio, che vada d'accordo con nuovi valori di «cittadinanza» e di solidarietà. Cioè un criterio di governo delle risorse in accordo con valori di coesione sociale non produttivisti. È chiaro che tutto ciò non è privo di problemi per le posizioni tradizionali, basate sulla tutela dei «diritti del lavoro» e interne all'idea che tutte le esigenze possano essere affrontate attraverso l'espansione industriale e la giustizia distributiva (questa cultura, ad esempio, vorrebbe affrontare oggi la questione occupazionale attraverso l'aumento dei tassi di crescita del prodotto nazionale lordo).

Cambiare cultura è difficile. Di fronte a tanti problemi, l'ambiente, i tre milioni di disoccupati, le emarginazioni ecc., si arriva

# Una nuova cultura nel governo delle risorse

magari a riconoscere che sono tutte cose importanti, ma non si riesce a trovare un punto di vista che permetta di ripensare nell'insieme il discorso di sviluppo, senza incontrare ad ogni passo un ostacolo costituito dall'altra esigenza, ugualmente valida. Occorre, dunque, scegliere un punto di partenza. E in una società che ha assicurato a molti il «diritto al consumo», senza però affrontare i problemi di qualità urbana e territoriale e di rapporti internazionali, sembra chiaro che la priorità vada attribuita a ciò che è vistosamente assente, cioè alla cultura dell'equilibrio e al criterio d'intervento basato sulla prevenzione e sull'approccio «a sistema». Il mercato offre tutto, ma non la realizzazione di questi valori, tipicamente socio-comunitari. E migliorare la qualità del contesto in cui si vive tutti, ha anche un significato di redistribuzione e di democrazia.

Passando ora ai contenuti, è chiaro che la tecnologia nucleare, con il suo alto costo sociale, si dimostra «non neutrale». Dietro non

c'è solo la «spianatura delle colline» e l'accettazione del rischio, con evacuazioni e sconvolgimento delle vite quotidiane, ma anche il sequestro delle informazioni e la prevalenza di una visione stalinista, associata ai grandi interessi concentrati, contraria agli interessi diffusi; e alle istanze di autogoverno. Del resto, ciò si è visto molto bene con la vicenda della legge n. 8 del 1983, votata purtroppo anche dal grosso della sinistra e ora messa in discussione dall'iniziativa per il referendum abrogativo.

I contenuti post-nucleari, da realizzare in positivo, sono invece collegati, come si diceva, con i concetti di prevenzione e di qualità tecnologica e sistemica, puntando prima di tutto all'uso razionale dell'energia nell'industria, nel riscaldamento residenziale, negli elettrodomestici, nei trasporti, nella diminuzione della chimica in agricoltura, nel riciclo degli scarti ecc.

A proposito di consumi, i filonucleari parlano spesso di quelli elettrici, come «area spe-



Paolo degli Espinosa

# LETTERE ALL'UNITA'

## Il dramma del ricatto porta discordia in una famiglia unita

Caro Unità, ti descrivo un'insolita scenetta domestica, forse istintiva.

Vivo da quarant'anni con mia moglie. La sua possibile felicità non ha più radice oggi solo nella mia dedizione ma si completa nell'affettuoso rapporto con figli e nipoti, la cui presenza in casa nostra è sempre benvenuta. In questo clima si è abbattuto l'imprevisto sotto forma di dialogo concitato, a tavola, tra me e mia nuora, a proposito dell'assassinio del bambino di 11 anni da parte della mafia e più in generale della piaga sociale delle estorsioni e dei ricatti.

La conclusione di mia nuora è stata categorica: ad un ricatto che minacci la vita di un familiare, bisogna aderire ad un patto tra cittadino onesto e delinquenza mi ha fatto rovesciare su di lei una sequela di riprovazioni, non tanto perché io volessi ostentare indomite doti di coraggio ma perché la sua posizione di acquiescenza sembrava fare da fundero rimpetto ad ogni barlume di possibile abnegazione civica ed enunciare una teoria di totale passività di fronte al ricatto. Che cosa non potrebbero chiedere di meglio i ricattatori se non di inserire questo principio nella Costituzione?

L'atteggiamento del mio volto e le mie parole hanno suscitato a loro volta la collera di mia moglie, che è arrivata ad accusarmi di arrischiare di privarla, con quei litigi, di quanto di meglio le resta al mondo, cioè la presenza dei familiari, dei figli, dei nipoti...

Ma neanche lei si era data pensiero intanto che il più grandicello tra questi ultimi, di otto anni, fosse stato esposto senza riparo all'imperverarsi di concetti associali.

Poi, per fortuna, la discussione si è fatta più pacata, addentrandoci nell'esame dei supporti politici del crimine organizzato...

G. PIAGGIO (Milano)

## La «provocazione» del segretario bravo

Caro Unità, nella mia Sezione il segretario, che con l'apporto di altri compagni aveva lavorato in tutti questi anni perché essa diventasse un grosso punto di riferimento per tutti i compagni e i simpatizzanti del quartiere, ha lanciato una grossa provocazione: le proprie dimissioni, affinché un altro compagno, un altro quadro faccia l'importante e necessaria esperienza: cioè il nuovo segretario della 22ª Sezione «G.B. Gardoncini».

Dico grossa provocazione giacché, nonostante che l'intero Direttivo abbia sempre lavorato con forte impegno e con grande solidarietà, non è possibile trovare un altro tra di noi che abbia la sua stessa capacità politica, che tra l'altro permettesse nei grandi scontri tra vecchi e giovani militanti di non arrivare mai ad una rottura. E poi durante i nostri Direttivi c'era solo da apprezzare, da consolare, da divertirsi, così come accade quando un gruppo di comunisti si ritrovano per parlare di politica e per essere amici.

Ci siamo sempre chiesti a che cosa servisse la Sezione, scontrandoci e dividendoci in chi la vedeva come una promanzione della Federazione provinciale, come un luogo fisico dove si mantiene, si custodisce il culto, il ricordo, il valore comunista, compresi i vari cimeli partigiani, e chi invece la voleva come un laboratorio o una cucina dove le idee s'incontrano, aperte a chiunque abbia voglia di capire la politica, di capire il Partito e di essere comunista.

L'incanto, abbiamo sempre voluto, doveva essere anche con chi comunista non è, con chi, quando gli vai a portare l'Unità o un invito per un'assemblea, ti apre la porta della cucina e ti racconta dello sfratto che incombe o della morte recente d'un figliolo ancora giovane; o dei gatti che tengono compagnia con la loro presenza sui lettini giacere, o nei ballatoi cittadini imperverati e solitudinari.

In conclusione, abbiamo pensato di progettare una segreteria allargata, dove i diversi compiti vengano suddivisi, per addestrarsi a studiare, ad essere padroni delle giuste conoscenze e del nostro dire.

È difficile ripensare una Sezione, crearla con la nostra testa e i nostri bisogni, è necessario, poiché una Sezione è anche il partito.

IOLANDA COTTU (Torino)

## Un milione e mezzo, più fotocopie, buste, ricerca di 400 recapi...

Caro direttore, sono uno dei tanti maestri elementari «in attesa» nella lunga lista dei precari che da anni attendono in fila il proprio ruolo. Nel 1984 furono fatte le graduatorie della legge 326 e allora si disse che quanto prima saremmo stati immessi in ruolo, ma siamo ancora qui.

Feci la domanda al Provveditorato agli studi di Salerno e, tra i vari documenti, mandai fotocopia autentica del congedo militare insieme ad una dichiarazione in carta semplice in cui mi impegnavo ad inviare il foglio matricolare non appena ne fossi venuto in possesso, come prevedeva l'ordinanza ministeriale.

Il Provveditorato agli studi di Salerno, al quale poi inviai il foglio matricolare, non mi attribuì il relativo punteggio perché nel mio fascicolo non si è trovata quella mia dichiarazione, nonostante il fatto innegabile che io effettivamente abbia svolto il servizio militare, documentato nei termini di legge mediante un documento ufficiale quale è appunto il congedo militare. Ma loro volevano il foglio matricolare.

Avverso la graduatoria, produssi vari ricorsi tendenti ad ottenere il riconoscimento del punteggio previsto per il servizio militare. Uno dei ricorsi, anche al Capo dello Stato; e in questi giorni mi perviene la risposta: è stato esaminato dal Consiglio di Stato che lo ha respinto senza entrare nel merito della questione — ho fatto o meno il servizio militare, ho dunque diritto o no al relativo punteggio? — ma sostenendo la sua inammissibilità perché non l'ho notificato a tutti coloro che mi precedono in graduatoria.

Ignoravo che dovessi informare del mio ricorso quanti mi precedono; ma per farlo avrei dovuto mandare qualcosa come quattrocento lettere! È probabilmente avrei dovuto farle anche raccomandate. Calcolando un importo di L. 2550 per ogni lettera, avrei speso di sola affrancatura qualcosa intorno al milione e

mezzo, più le fotocopie del ricorso, le buste, il tempo, la ricerca dei recapiti di chi mi precedeva...

Come può un cittadino che è senza lavoro affrontare una simile spesa per veder riconosciuti i propri diritti?

GIUSEPPE GALZERANO (Casalvelino Scalo - Salerno)

## «Un lupo pecoraro, una volpe guardiano alle galline...»

Caro direttore, sono un iscritto al Partito comunista sin dal 1944 e questa scelta mi ha dato la forza di lottare e di appendere sempre più grazie a questo partito che ha fatto di me un libero cittadino rispettoso dei diritti altrui.

Tutte le lotte, i sacrifici, le angosce e i soprusi stessi con cui siamo stati perseguitati mi danno la forza di lottare ancora nell'interesse dei lavoratori, per arrivare a liberarci di una numerosa mandria di lupi che ci azzannano.

Per chi ha ancora fiducia nella Dc, vorrei citare un antico proverbio che dice: «Avete mai visto un lupo pecoraro? Una volpe guardiano alle galline? Un bove sacristano, e con le corna spegner le candele?».

SABATINO FALCONE (Bisignano - Cosenza)

## I pericoli delle carte autocalcanti

Spett. redazione,

Indipendenti di un intero reparto dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Bergamo, con un messaggio indirizzato a tutte le sedi d'Italia avevano fatto sapere di essere in agitazione dal marzo scorso dopo aver riscontrato che i modelli di carte autocalcanti che manipolano nel loro lavoro provocano diversi disturbi: prurito alle mani, bruciore agli occhi, nausea. L'Ufficio d'igiene del Comune di Bergamo, interessato, aveva prodotto ai lavoratori un documento che ammette tra i responsabili dei disturbi accusati i veicoli del colore delle carte, tutti dotati di potere irritativo; e per alcuni di essi viene ammessa un'azione tossica sistemica sul sistema nervoso.

La direzione generale dell'Inps in risposta all'agitazione ha fatto conoscere il testo di una lettera già inviata a tutte le sedi in data 14.11.1980. In essa viene fatto riferimento all'esito di una ricerca eseguita dall'Ispettorato medico centrale del lavoro in data 9.12.1978 su campioni di carta autocalcanti in dotazione all'Istituto. Segue una serie di raccomandazioni alle ditte emittenti delle sedi perché vengano adottate cautele.

I modelli di carte autocalcanti nel lavoro all'Istituto nazionale della previdenza sociale, come del resto in molti altri luoghi, sono costantemente in aumento, così pure diversi sono i casi di malattie della pelle croniche, anche qui a Trento, il cui inizio coincide proprio con quello del lavoro.

È per questo motivo che rivolgiamo un appello affinché si voglia affrontare sui giornali il problema delle carte autocalcanti.

LETTERA FIRMATA da quattro dipendenti della sede prov. Inps di Trento

## «Si è trasformata in un certo senso in una biblioteca pubblica»

Caro direttore, chiediamo, a chi e nella misura in cui è possibile, di mandare dei libri alla nostra Sezione per arricchire la già esistente biblioteca, non avendo noi fondi a disposizione per farlo e volendo però portare avanti questa iniziativa.

Ci teniamo a precisare che la nostra biblioteca è l'unica esistente nel nostro Comune ed è aperta a tutti coloro che ne sono interessati, per cui si è, in un certo senso, trasformata in una sorta di biblioteca pubblica.

Vorremmo inoltre entrare in contatto con qualche altra biblioteca di Sezione per scambiare eventualmente dei doppietti, che noi al momento già possediamo.

LETTERA FIRMATA per la Biblioteca «G. Rossa» 84020 Quadrivio di Campagna (Salerno)

## Ma è un diritto o una lotteria?

Egredo direttore, ho firmato nell'80 la richiesta di referendum abrogativo sulla caccia, poi bloccata dalla Corte Costituzionale in quanto il quesito non era «omogeneo»!

Ho di nuovo firmato questa primavera la richiesta di due referendum abrogativi sulla caccia e sono venuta a sapere che il Parlamento, con delle modifiche fittizie e marginali, stanno tentando di vanificare le richieste di referendum.

Se ciò dovesse accadere mi troverei in grande difficoltà con i miei allievi in quanto, essendo insegnante di lettere, nell'esporre i contenuti della nostra Costituzione, non so se avrò il coraggio di illustrare l'articolo che prevede l'istituto del referendum abrogativo, visto che nella realtà Parlamento e Corte Costituzionale hanno ridotto ogni richiesta di referendum ad una vera e propria lotteria.

DORINA DI SABATINO (Roma)

## Sulla pubblicità del fumo la legge non sembra proprio uguale per tutti

Signor direttore, il ministro della Sanità ha recentemente rilevato che «il fumo è pubblicizzato perfino in casa attraverso tutte le televisioni». E, mi permetto di aggiungere, in tanti altri modi, tutti illegali, in quanto in contrasto con il contenuto della nostra Costituzione che vieta la pubblicità ai prodotti da fumo.

Noi del Sindacato autonomo dei Monopoli di Stato auspichiamo un pronto e pieno ripristino del rispetto delle suddette norme, ed eventualmente il varo di altre più precise, allo scopo di ricostituire quella parità di condizioni che deve esserci tra leali concorrenti come il Monopolo di Stato e le altre Case produttrici di tabacchi, cosa che attualmente non c'è, stante la sempre più prepotente e macroscopica pubblicità che alcune Case produttrici di sigarette fanno al loro prodotto, a danno del Monopolo e in dispetto delle leggi.

MAURO GIANANNI Segretario provinciale dello Snams (Firenze)